Riportiamo alcuni stralci della relazione che il Presidente ha presentato all' Assemblea dei Soci il 1° Ottobre scorso.

E' evidente che l' Assemblea che teniamo stasera rappresenta un'assoluta novità nella storia della nostra Associazione. È un' Assemblea, infatti, che di fatto ne contiene due, ossia quella che avremmo dovuto tenere entro marzo e quella autunnale. E' altrettanto evidente che la motivazione di ciò sta in quanto accaduto quale conseguenza dell'emergenza seguita al diffondersi della pandemia del Coronavirus.

Gioco forza e, in parte anche per mia scelta, la relazione sarà "sui generis" nel senso che, oltre a contenere quanto fatto nel 2019, pare un secolo fa, tratterà anche quanto principalmente effettuato nell'anno in corso, in una situazione eccezionale e il tratteggio di un minimo di prospettiva per il prossimo futuro, anche perché, entro Marzo 2021, dovremo rinnovare tutti gli organismi dirigenti della Sezione. Cercherò di sintetizzare il più possibile, senza però tralasciare quello che ritengo essenziale.

Il 2019 è stato sicuramente un anno positivo per la Sezione CAI di Sacile. Ce lo dicono alcuni dati oggettivamente riscontrabili. Anzitutto i dati sul tesseramento. L'anno scorso sono state 597 le adesioni al nostro sodalizio. Quasi un record. Solo nell'ormai lontano 2001 era stato fatto meglio arrivando a quota 600. 43 in più, rispetto al 2018 che già aveva segnato un più 25. Nello specifico, 369 ordinari, 33 ordinari junior, 165 familiari, 30 giovani. 222 donne, 375 uomini.

Alla data attuale, per il 2020, siamo in 588 ... di cui 52 nuovi. Mi mancano dati di confronto con altre realtà ma direi che non sia male, considerato il quadro nel quale si è realizzato. Del resto, leggendo l'editoriale del Presidente Generale nell'ultimo numero di Montagne 360, il CAI a livello Nazionale sembra aver complessivamente retto più che bene, segno di radicamento e fidelizzazione notevoli ...

Sono state 12 le escursioni della stagione estiva del 2019 e 7 le invernali nel 2018/19, compresa una due gg. organizzata congiuntamente alla Sezione di S. Vito. Buona la media dei partecipanti con una lieve prevalenza per quelle invernali. Circa 200 persone alla castagnata in Ceresera e quasi una trentina in Cornetto.

Nel marzo dello stesso anno abbiamo ospitato un importante e ben riuscito Convegno interregionale sulle tematiche della Montagnaterapia ...

Bene, nel complesso, le serate di carattere culturale sia primaverile che autunnale. Segnalo in particolare, in primavera, la Geochiaccherata con il Prof. Venturini dell' Ateneo di Bologna.

Con le serate culturali dello scorso anno

avevamo iniziato un percorso incentrato sulle tematiche inerenti la tutela dell'ambiente montano. Sicuramente ben riuscita la serata con il prof. Derosssi dell' Università di Torino sulla trasformazione del paesaggio delle Alpi. Avremo dovuto proseguire nella scorsa primavera con ben tre appuntamenti, nell'ordine: con il prof. Rossitti dell' Università di Udine, con Elisa Cozzarini e, in particolar modo con l'alpinista, scrittore e saggista Enrico Camanni. Appuntamenti, apprezzati e tutti inseriti nella settimana della Cultura del Comune. E' un progetto da riprendersi sicuramente quando le condizioni lo permetteranno.

E' proseguita e sta per essere completata, da parte del responsabile della biblioteca sezionale, la catalogazione digitalizzata del della Scuola, di un Sentiero che comprenderà Casera Ceresera, e che divulgherà quanto accadutovi nel 1944/45 durante la Guerra di Liberazione...

Vari investimenti sono stati fatti per potenziare la dotazione tecnologica della sede nella quale è stata installata anche pompa di calore/condizionatore per rendere più confortevole o almeno meno disagevole la presenza durante le serate di riunione ...

Vedremo poi, anche, come il nostro bilancio sia in perfetto ordine. Fattore questo, direi, molto, molto importante.

Nel 2019, il Delegato Sezionale e il sottoscritto sono sempre stati presenti, alcune volte anche partecipando al dibattito, ai vari incontri organizzati dei Delegati e dei Presidenti di Sezione ai vari livelli in cui è articolata l'organizzazione del



Aquile d'oro 2020

Bolpet Luigi, Buffolo Ermenegildo, Burigana Luigino, Carlot Antonia, Carniello Luisa, Carone Giuseppe, Croaro Gianluca, Frare Elisa, Frare Evaristo, Frare Stefano, Maestro Patrizia, Moro Gianni, Peruch Cinzia, Spadotto Sara.

nostro patrimonio librario. E' intenzione del Consiglio Direttivo proporre alla biblioteca comunale una forma di collaborazione al fine di renderlo fruibile anche a un contesto più ampio dei nostri soli Soci.

Sempre in attinenza agli aspetti culturali mi è particolarmente gradito informarvi che Bruno Cesa De Marchi ci ha fatto dono di una preziosa collezione di vecchie cartoline appartenute all'illustre genitore. E' un vero patrimonio che merita adeguata valorizzazione e diffusione. Ne ha dato notizia la stampa locale, ampio reportage nel prossimo numero di "El Torrion" ma, sicuramente, non basta. Ci sarebbe materiale per una mostra e una pubblicazione. Sugli aspetti di conoscenza storica è stata avviata nello scorso anno e recentemente ripresa la progettazione, con Istituto Storico della Resistenza di Vittorio Veneto, Anpi, quasi sicuramente Comune, e auspicabilmente mondo

CAI. Di quanto emersovi ho cercato il più possibile di informare i componenti il Consiglio allargato, in considerazione che la conoscenza sia uno dei fondamentali requisiti per un'attiva partecipazione ...

Notevole, come sempre, l'impegno per il buon mantenimento di Casera Ceresera, dei locali, dell'area adiacente e dei sentieri d'accesso ...

Nell'ambito dell'attività di Montagnaterapia sono da segnalare, nel 2019, le numerose escursioni svolte, una delle quali congiuntamente ad Alpinismo Giovanile e CAI stesso. S'era avviato anche, a titolo sperimentale, un approccio con un altro tipo di diversa abilità. Progetto anche questo bloccatosi, come sopra.

Con le modalità indicate abbiamo con estrema gradualità riaperto un minimo di attività escursionistica, montagnaterapia, attività Alpinismo Giovanile.

A stragrande maggioranza il Consiglio Direttivo continua a pag 2

aveva deliberato, appunto, la ripresa. So di qualche altra Sezione che, legittimamente, ha scelto diversamente. lo penso che abbiamo fatto benissimo noi, anche perché ritengo che il gruppo dirigente nel senso più ampio del termine un minimo di "servizio", agli iscritti, lo debba e, del resto i posti disponibili non sono mai stati del tutto completi. Con lo stesso spirito e come "segnale di speranza", in forma ridotta e solamente con condizioni climatiche favorevoli, il 18 ottobre organizzeremo la tradizionale castagnata in

Come sapete, tra qualche mese, entro Marzo 2021 per la precisione, saremo chiamati al rinnovo di tutte le cariche sezionali a cominciare, ovviamente, da quella del sottoscritto che, avendo fatto due mandati consecutivi non è più statutariamente ricandidabile ed è, assolutamente be-

Anche qui posso sbagliare ma non penso che le candidature possano "nascere come funghi". Sono processi che vanno governati. Penso che all'interno del gruppo più attivo ci siano persone capaci, competenti che sono assolutamente in grado di farlo.

Un passo avanti, per cortesia. Non possiamo aspettare l'ultimo momento. In ogni caso desidererei, che fosse, come realmente è, una questione che riguarda tutti.

Non mi rimane che ringraziare tutti coloro che, a diverso titolo, in vari ruoli, con dedizione, impegno, capacità, disinteresse, in maniera del tutto volontaria, alimentano e sostengono l'attività della Sezione CAI di Sacile. Il grazie è di tutto cuore. Morte a coronavirus, Viva la montagna....Viva il

CAI!!!

Luigino Burigana

ALPINISMO GIOVANILE ATTIVITÀ 2021

11 aprile I COLLI DI CASA NOSTRA (Pedemontana Pordenonese)

18 aprile FAGHERON DI CASERA COSTACURTA (Prealpi Trevigiane)

17 maggio SENTIERO BERRY (da Cadlten al Pizzoc)

20 giugno 3º CAMMINATA DELLE FIORITURE

05 luglio LAGHETTO MEDIANA - (Sauris di Sopra)

22 agosto RIF. CRODA DA LAGO - 2046 m (Dolomiti)

19 settembre CASERA CERESERA - 1347 m

3 ottobre MONTE LUPO - (Ruderi Chiesetta di S. Daniele)

17 ottobre FESTA PER L'AMBIENTE E CASTAGNATA (C.ra Ceresera)

Genn.- Febbr. 2021 - Data da definire GIORNATA NIVALE (tutti con le ciaspole)

ISCRIZIONI: Presso sede sociale CAI di Sacile, via S.Giovanni del Tempio. 45/1: cell. 339.1617180 entro il giovedi precedente Apertura il giovedì (ore 20.30-22.30) e dal 1° febbraio al 31 ottobre anche il martedì. www.caisacile.org Mail:info@caisacile.org sacile@cai.it - sacile@cai.it

Facebook: Alpinismo Giovanile Sacile Accompagnatori AG: Daniele Sartor (AAG) 333.1730541, Matteo Basso (ASAG) 329.6667649.

La Sezione ha acquistato un quantitativo di "gamellini" personalizzati con il logo della Sezione per contrastare l'uso dei bicchieri di plastica. Chi ci tenesse a corredare il proprio zaino d'escursione con questo suppellettile ne faccia richiesta in Segreteria. Il prezzo (di costo) è di € 6.00. Al momento sono terminati ma dato il buon favore che hanno ottenuto fra i Soci, ne verrà acquistato un altro auantitativo.

Prenotate el "gamel" del CAI!!!



MONTAGNATERAPIA Si riparte...

Si ricomincia. Dopo i mesi di inattività forzata, il CAI apre alla possibilità di riprendere le attività. Anche la montagnaterapia può ripartire. Ad agosto ci accodiamo, volontari e operatori, all'uscita sezionale a Passo Rolle, e approfittiamo dell'occasione per fare il punto sull'attività che il lockdown ci ha consentito di svolgere, e sul programma da realizzare fino a fine anno. Prevediamo un'uscita al mese, per il momento fino a dicembre: a settembre Sella Chianzutan, a ottobre passo San Pellegrino e lago Cavia, a novembre Carso triestino e a dicembre malga Cuarnan. L'uscita di settembre è stata, come di consue to, preceduta dalla ricognizione del percorso effettuata dai nostri associati del aruppo di montagnaterapia, per valutare lo stato dei sentieri e la fattibilità da parte di tutti. L'attività è iniziata martedì 15 settembre, con l'incontro preparatorio in cui vengono date le informazioni logistiche, ambientali e storico-culturali sulla zona meta della gita, e viene introdotto un tema sul quale il gruppo è invitato ad esprimersi e a riflettere. Domenica 20 settembre, partenza! Ore 7.30 dopo la misurazione della febbre, su la ma-

scherina e tutti in corriera, verso Sella Chianzutan. All'arrivo ci dividiamo in due gruppi di 10 persone più accompagnatori e, distanziati di qualche minuto ci diriaiamo verso casera

Presoldon. Il sentiero è agevole, con dei tratti molto panoramici, e la camminata è piacevole. Si scambiano impressioni e pensieri, e anche i nuovi ingressi iniziano a sentirsi parte del gruppo. Della serie "le ciacole non mancano mai...

La casera, molto bella, è affacciata in posizione dominante Tolmezzo e la valle del Tagliamento. La pausa per il pranzo è davvero piacevole. Dopo un momento di gioco che stimola la riflessione e favorisce la reciproca conoscenza, iniziamo la discesa verso la Sella. Riponiamo gli scarponi, foto di gruppo, mascherina e tutti in corriera. si ritorna a valle

Martedì 22 settembre il cerchio si chiude con l'incontro post uscita. Vengono projettate alcune foto scattate duran-

te l'escursione, che servono da stimolo per ricordare la giornata trascorsa, e per collegare quanto appena vissuto al tema proposto nel pri-

20 SETTEMBRE 2020 MALGHE DI SELLA CHIANZUTAN 17,355 Pleason platform de

Kermedy (Philosophia 1.30 - Partetala 8.30 - Pautotiliare da a tura del Tuaro e Histo Franco et Salcco Civasora a cora sei Teur LHCOO CIRCLE African M.

La serata si conclude con l'appuntamento alla prossima uscita di sabato 17 ottobre al lago Cavia.

Gianpaolo Bottos

LETTURE SOTTO "EL TORRION"

Collana "I GRANDI ALPINISTI"

Non in libreria ma in edicola: questa volta appuntiamo la nostra attenzione sulla collana "i grandi alpinisti" composta di 25 volumi acquistabili anche separatamente in edicola in abbinamento con il Corriere della Sera o alla Gazzetta dello sport (oppure on line sul sito store.corriere.it).

Ogni volume, del costo di 9,90 €, è dedicato ad un alpinista: da Messner a Bonatti, da Moro a Hillary, da Cassin alla Lunger, per ognuna delle settimane da inizio settembre a fine febbraio prossimo, possiamo approfondire le vite e le conquiste delle leggende mondiali dell'alpinismo di ogni

tempo grazie alla monografia che raccoglie fotografie, alcune inedite, testi scritti da esperti e la puntuale cronologia delle imprese alpinistiche.

Una bella iniziativa editoriale del gruppo Corriere della Sera, molto attento ai temi della montagna e dell'alpinismo (nel recente passato ha già proposto la serie "Montagne leggendarie" e la collana di DVD "Storie di sfide verticali"). Una bella iniziativa editoriale che contribuisce a scrivere una storia dell'alpinismo e l'evoluzione delle sue tecniche ma soprattutto tratteggia il profilo dei suoi massimi esponenti, delle motivazioni che li hanno animati, degli aspetti più avvincenti delle loro imprese.

L'intento è certamente divulgativo: la semplicità del testo alternato ad immagini fotografiche di rara bellezza, consente di farsi una precisa idea dell'uomo alpinista e di ricostruirne le imprese. Ad esempio, nella monografia dedicata a Bonatti (scritta da Alessandro Gogna, storico e lui stesso alpinista), si inizia dalla prima scalata al monte Alben in Val Brembana effettuata di domenica dopo aver completato il duro turno notturno del sabato nelle acciaierie Falck dove lavorava come operaio; si rac-



Un modo di raccontare gli uomini che più si sono distinti negli ultimi decenni nell'alpinismo, nell'arrampicata libera e fino all'arrampicata sportiva. Il taglio divulgativo consente una lettura piacevole e le belle immagini uno sfoglio rilassante: forse ne deriverà anche uno stimolo ad approfondire la conoscenza di questi uomini con altri testi più approfonditi.

Bruno Burigana



tutto coperto da neve residua. Una sorta di zona crepacciata insomma simile d'aspetto a un ghiacciaio in estate, ma fatto di pietra. Due le alternative: risalire nuovamente sul crinale o saltare fra una spaccatura e l'altra e continuare a scendere. La scelta che prendo è la seconda, con il rischio ad ogni passo di scivolare e finire di sotto. Tutto per fortuna va per il meglio, ma il rischio assuntomi quel giorno è stato altissimo. Fuori sentiero poi che, in caso di incidente, pur avendo informato del percorso seguito, avrebbe comportato un problema non da poco per le squadre di soccorso. Ne valeva la pena? LAGORAI - ZONA CIMOM RAVA/MONTE

Casera di Giais. Considerando la direttrice

del sentiero che sto seguendo, che mira in

ben diversa direzione, decido ad un certo

punto (per motivi di tempo) di fare una

deviazione tagliando il versante boscoso

(in quel punto sgombro dal sottobosco).

Una scelta pessima naturalmente, non

conoscendo il territorio. Finisco così, già

molto in basso e appena fuori dagli alberi

su un tavolato carsico inclinato orrendo,

ricoperto da bassi mughi e attraversato da

spaccature profonde anche diversi metri e

larghe da pochi centimetri a un metro, il

CASTELLETTO - Settembre 2019

Giro ad anello Casera Rava di Sopra, Cimon Rava, Passo del Tombolino, Cima del Frate, Forcella Fierollo e ritorno alla casera, dove ho previsto il pernotto. Tutta la zona è caratterizzata esclusivamente da praterie libere e rocce. Partito per questo anello pomeridiano, dall'apparenza semplice, raggiungo il passo del Tombolino seguendo il buon sentiero. Essendo pomeriggio inoltrato abbandono l'idea di salire il Cimon Rava per procedere oltre. Non conoscendo però la zona, e avendo interpretato male la carta, mi trovo costretto a fare una cresta (la cresta della

Cima del Frate appunto) anziché aggirarla, come erronea-

FUORI SENTIERO IN MONTAGNA

'è sempre un motivo per cui un sentiero sia a livello del mare che fra i monti segue una direttrice nel terreno anziché un'altra. Motivazione che può essere di natura storica, geografica, naturalistica o dovuta semplicemente all'avvenuta antropizzazione del luogo. Sempre e comunque tale direttrice rimarrà strettamente legata alla "morfologia" del territorio, in montagna più che mai perché comporta l'attraversamento di ambienti articolati cosparsi di ostacoli come lo sono i boschi, le boscaglie, le aree umide, i torrenti, le praterie di quota e i terreni rocciosi. Va da sé quindi che il sentiero ancor oggi costituisce, di fatto, il modo più veloce e diretto che abbiamo per muoverci agevolmente nella natura, ancor più se queste importantissime vie "pedonabili" sono supportate da tabelle e segnavia che ne garantiscono la visibilità, la percorribilità e soprattutto la "sicurezza", punto cardine per ogni escursionista.

Ma cosa potrebbe accadere se per caso, un

bel giorno, si decidesse di abbandonare tale "sicurezza" su cui si sta procedendo (per un motivo qualsiasi, anche valido) senza conoscere il luogo in cui ci si trova? Forse niente ... o forse tutto! Di certo la cosa potrebbe risultare altresì pericolosa se pensata con leggerezza e un pizzico di presunzione. A me è successo due volte in tanti anni ed ecco cosa ha comportato l'averlo fatto. Nei due esempi che qui riporto, coincidenza vuole che in entrambi i casi la "causa" del pericolo corso sia stata sempre la stessa, la volontà di abbreviare il percorso.

PREALPI CARNICHE - ZONA PIANCAVALLO Siamo negli anni '80

Giro ad anello: abitato di Giais, Monte Pala Fontana, Monte Cjastelat, Casera di Giais e ritorno. Il periodo: fine inverno/inizio primavera. Sto percorrendo il tratto di crinale che collega le due cime in direzione Cjastelat. Dal punto in cui mi trovo si vede bene la

mente interpretato. Un percorso non difficile, ma dalla tempistica ovviamente diversa. Anche qui le alternative sono due: ritornare o proseguire. L'articolato crinale è però aperto e decido quindi per il proseguimento. Dall'aereo percorso la visuale sul versante sottostante e sulla casera è perfetta e quindi ... quando me se ne presenta l'occasione perché non discenderlo ed abbreviare così i tempi del ritorno? E così faccio, ma l'idea naturalmente si rivela sbagliata perché a metà circa del pendio trovo un salto roccioso improponibile. Risalita l'erta rampa (faticosamente) riprendo quindi la buona pista segnalata con l'intento di non lasciarla più. Ma di seguito la "direttrice" del sentiero cambia versante facendomi pensare ad un ritorno infinito. Ed eccomi quindi a scegliere nuovamente una alternativa per accorciare il percorso; discendere un largo canale in parte erboso, ma facile. E puntualmente anche qui, proprio alla fine trovo un ostacolo,

2

unico, ma pericoloso: un canalino roccioso di alcuni metri pressoché verticale in cui calarsi. Pensando all'improponibile risalita, a causa della stanchezza e dell'ora ormai tarda, decido di forzare il passaggio. La cautela ovviamente è massima e tutto alla fine va per il meglio, ma ... davvero valeva il rischio?

CONSIDERAZIONE - Come si può capire dagli esempi descritti nonostante il tempo e l'esperienza accumulata, alle volte, pur non volendolo si ripetono i medesimi errori e questo ovviamente è dovuto al fatto che sbagliare è intrinseco nell'essere umano. Ma questo non deve costituire una attenuante alla pericolosità della scelta fatta perché la cosa non sempre può finire in modo positivo. Rimanere sulla traccia segnalata dunque, indipendentemente dagli eventi, rimane sempre e comunque il modo più sicuro di procedere in montagna perché garantisce sicurezza e, in caso di incidente, reperibilità certa e veloce da parte dei soccorritori. Ovviamente il consiglio qui dato non si riferisce al classico "taglio" dei tornanti, comunque condannabile per motivi legati al dissesto idrogeologico che ne deriva o all'attraversamento di qualche prato, ininfluente al fine della sicurezza, ma a un'uscita di sentiero importante dove la visibilità non permette un'analisi completa e precisa del terreno. Analisi probabilmente fatta a suo tempo da chi ci ha preceduto che ha saputo individuare, in modo coscienzioso, il percorso migliore e più sicuro per quel determinato territorio.

Maurizio Martin

I MIEI PRIMI **MONTI**

Le montagne della mia infanzia erano quelle che vedevo da Sacile: il aruppo del Monte Cavallo. il Raut, il Pizzoc, il Col Visentin, il Gaiardin con il "quadrato" che si vedeva benissimo perché era l'unico bosco in quota verso la Candaglia, ora però non si distigue più dalla folta vegetazione sorta nel frattempo.

Da piccolo mi portavano al mare a Jesolo ma io non desideravo altro che monti. Di Jesolo ricordo perfettamente i camion che, alla domenica mattina, portavano frotte di giovani stipati su cassoni che non vedevano l'ora di tuffarsi in mare fino alla sera quando stanchi e soddisfatti ritornavano ai propri paesi. Di quei giorni mi ricordo il profumo di salso dell'Adriatico e ciò che si trovava sulla battigia: stelle marine, cavallucci marini e conchiglie varie. Tutte cose ora scomparse come l'odore di resina dei boschi alpini (ora si sente solo avvicinandosi a 5 cm. dal tronco). Finalmente nel 1951 mi portarono all'albergo Stella Alpina in Crosetta (porta del Cansiglio in comune di Caneva m.1118!!). Per una settimana si girava lì attorno: Osteria Paradise-Villaggi cimbri di Vallorch, Campon, Pian Osteria e Pian Cansiglio dove si arrivava in discesa correndo in mezzo ai faggi per un sentiero prima del bivio per il Pizzoc. Il pianoro era stato livellato perfettamente nella Seconda Guerra Mondiale dai Partigiani per permettere l'atterraggio dei monomotori Lysander

della RAF che portavano armi e materiale utile alla Resistenza molto attiva colà.

Alla sera si ritornava in albergo con in mente i monti dell'Alpago, del Gruppo del Cavallo che naturalmente a quel tempo non conoscevo per nome colmando successivamente questa lacuna scoprendo le Dolomiti in lungo e in largo.

Altro monte scoperto in quegli anni fu quello che intravidi dal finestrino della littorina Sacile-Pinzano. Alla fermata di Montereale i miei occhi si posavano sul Monte Fara a quel tempo completamente spoglio dalla vegetazione asportata dalla gente del posto come legna per scaldarsi o

cucinare. Immaainai impresa impossibile potervi salire e invece ci riuscii anni dopo con una escursione del CAI sacilese arrivandovi per un sentiero tra cespugli e alberi (ormai la legna non serviva più: il dopoguerra era lontano). Nel 1952/53 le Suore di Maria Bambina avevano in uso sopra Tai di Cadore, Villa Carlotta e i miei mi mandarono lì in estate per due settimane in quei due anni. Finalmente ero al cospetto di montagne diverse da auelle dello

skyline sacilese: Marmarole, Monfalconi, Picco di Roda, visibili durante le passeggiate a Nebbiù, Pozzale, Pieve, Col Contras in seggiovia (la mia prima), Calalzo con il Lago di Centro Cadore. A Pieve varcai trionfante la soglia del famoso Caffè Tiziano, in piazza, brandendo una moneta da 10 Lire per avere un cono di gelato: desiderio negato poiché il cono raggiungeva l'iperbolica cifra di £50 da me non posseduta. Mi ritirai, così, a testa bassa giù per gli scalini percorsi da più danarosi

Le suore, dopo pranzo a Villa Carlotta, ci obbligavano a fare il riposino pomeridiano a cui in tre o quattro non volevamo sottostare: non ricordo come ma alcune volte scappammo di corsa in centro a Tai (si fa per dire) e, seduti su un muretto sulla Statale Tai -Cortina D' Ampezzo, guardavamo i turisti Tedeschi che con le moto Sidecar BMW si dirigevano verso il mare o Venezia. Erano vestiti con pastrani lunghi fino ai piedi, occhialoni e casco di cuoio, mancavano il mitra e l'elmo della Vermacht ma l'effetto era uguale. Tra di loro transitavano naturalmente anche le vetture: Volkswagen, Mercedes. Opel, NSU, DKW, Ford, insomma tutto il campionario della mobilità tedesca, con il contorno del tanfo respirato da noi poveri pargoli (che carburante bruciavano?). Erano passati appena 8 anni dalla fine della

guerra e già allora percepivo la potenza della futura "Locomotiva Tedesca". Oani tanto qualcuno si fermava e allora ci avvicinavamo per toccare e osservare da vicino quel bendidio che agli italiani era ancora negato: il "miracolo italiano" era ancora da immaginare. Dopo il Cadore i miei, nel 1954/55, mi portarono ad Agordo e lì passavo le giornate al campo di tennis (non giocando ma guardando le partite con torcicollo a destra e a sinistra) oppure in piazza: niente passeggiate e tanto meno

Per iniziare seriamente a frequentare la montagna, mi iscrissi agli Scout a 12 anni e in 5 anni ho percorso moltissimi sentieri e passato tanti rifugi delle Dolomiti. Prima di partire per il primo campo Scout, mi accodo ad un'uscita che aveva come meta il Cansiglio: partenza di buon'ora in bicicletta e arrivo a Sarone dove abbiamo lasciato, in Canonica, le "cavalcature". Ci incamminiamo sul sentiero (la strada non esisteva ancora) in 20 e poco dopo ci



siamo divisi in gruppi di 3/4 ragazzi che salivano senza nessuna guida: tutto diverso dalle escursione CAI con due "capigita" che affiancano e sorvegliano i partecipanti.

Verso l'una eravamo in vista del Pian Cansiglio e cercavamo un posto per pranzare al sacco: nel mio gruppo eravamo in tre ma vedevamo gli altri tutti sparsi e dispersi proprio come non si dovrebbe fare. Finito di mangiare e riposare, decido, da solo, di rientrare e mi incammino verso la Crosetta e il Gajardin scendendo sulle tracce di un vecchio torrente presso la Fossa di Sarone, paese che intravvedo 1000 metri più sotto. In precario equilibrio sui sassi (non ho pedule o scarponcini ai piedi ma scarpe di para consumata di due numeri più grandi rubate a mio fratello) e arrivo solo soletto in Canonica, prendo la bicicletta e pedalo verso casa, soddisfatto ma con le vesciche ai piedi che continuerò ad avere nei successivi due campi- scout avendo camminato con le stesse scarpe.

Ricordo in particolare l'escursione alle Tre Cime di Lavaredo partendo dalla Val Marzon (a quel tempo il torrente Marzon esisteva) e toccando i 5 rifugi del comprensorio, si fece una discesa allucinante in Val Giralba e rientro poi al campo.

Tutto ciò tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60; negli anni successivi ho girato il nord Europa con uno pseudo-camper e nel 1967 mi sono sposato. Per 13 anni non ho frequentato più la montagna, fino al 1980 quando mi sono iscritto al CAI, ma questa è un'altra storia.

Gianni Zava

segue dallo scorso numero

GEOLOGIA ... ONE, TWO, THRFF!

Durante un intero week-end di ottobre presso l'hangar del Cansiglio, in occasione delle manifestazioni per il 50° anniversario della prima discesa del Bus de la Genziana, sono stati organizzati un convegno ed una mostra che hanno documentato le esplorazioni e le ricerche avvenute nell'ultimo mezzo secolo su questa riserva naturale ipogea.

E' proprio nella mattinata del 27 ottobre 2019 che ho avuto il piacere di assistere ad un

quartetto di interventi che ho trovato particolarmente chiari, esaurienti ed esplicativi; di questi, i primi due erano incentrati sui valori naturalistici e storici del Cansiglio, i secondi due sulle osservazioni scientifiche effettuate ed in corso.

A prendere la parola è stata Elena Piutti, tecnico forestale presso Veneto Agricoltura, che ha ben introdotto l'argomento puntando l'accento su come questo Ente si occupi non solo della foresta del Cansiglio, intesa come flora e fauna, ma anche di quegli aspetti didattico-naturalistici che si trovano sotto la superficie terrestre e che contribuiscono per buona parte a rendere il Cansiglio un altopiano con caratteristiche uniche nel loro genere. Per evidenziare queste peculiarità, perciò, nel Giardino Botanico Alpino G.G. Lorenzoni è stato creato un sentiero a carattere geomorfologico lungo il quale sono stati dislocati pannelli informativi sulle rocce che costituiscono l'altipiano e le loro modificazioni visibili tramite un semplice laboratorio di corrosione.

Di seguito Nereo Preto, ricercatore dell'Università di Padova, ha spiegato il concetto di geodiversità e di come calzi a pennello per il nostro Cansiglio.

La geodiversità è l'insieme delle caratteristiche litologiche (= formazione delle rocce), di quelle tettoniche (= movimenti delle rocce) e di quelle

morfogenetiche (= modificazione delle rocce), nonché la loro interazione ... in parole più semplici è quel paesaggio fisico che rende unica ed irripetibile una certa area (come ad esempio le Dolomiti, patrimonio dell'Une-

In Italia, la geodiversità, che si concentra particolarmente nelle Tre Venezie e porta con sé importanti valori legati soprattutto al turismo, viene racchiusa in un catalogo regionale dei geositi (vedi geoportale dei siti territoriali) in cui rientra anche un progetto del Dipartimento di Geoscienze, che dal 2007 mette in luce particolari zone e sentieri a valenza geologica.

L'ultimo nato in tale programma, prende corpo proprio in un opuscolo dalla copertina evanescente in cui già si percepisce una delle prerogative del Cansiglio: l'inversione termica e vegetazionale. Partendo volutamente da qui, gli autori (Elena Anna Manfrè, geologa,

illustratrice e fotografa naturalista, Alberto Riva, docente presso l'Università di Ferrara e Nereo Preto) hanno spiegato come abbia avuto origine il Cansiglio 200 milioni di anni fa, quando si trovava ai margini di una grande area (la Piattaforma Friulana) velata da un mare caldo e poco profondo; soffermandosi sulle Rudiste, bivalvi ora estinti, ma attivi collaboratori nella costruzione della Piattaforma, la Dott.ssa Elena Anna Manfrè ha illustrato cosa possiamo osservare oggi nel paesaggio e nelle rocce dell'altipiano, dopo che il mare, come in una danza popolare, avanzava e regrediva, in mutuo



accordo rispettivamente con l'innalzamento e l'abbassamento della Piattaforma.

Le curiosità, le rocce, cuore nascosto dalla foresta, "presenze celate" come le chiama la relatrice, saltano agli occhi e si svelano come in una caccia al tesoro senza fine, mettendo continuamente in luce la natura carsica e permeabile del Cansiglio.

Al Cenozoico, l'ultima delle tre ere geologiche, che è tuttora in corso, è dedicata l'ultima parte dell'opuscolo di cui inserisco testuali parole:

"La serie di colline che si stendono ai piedi dell'Altopiano del Cansiglio sono la testimonianza di spinte crostali profonde che hanno dato vita alle Alpi. Queste forze hanno sollevato, curvato, piegato e fratturato le coperture dei sedimenti, determinando l'arretramento del mare e la definitiva emersione di quest'area".

Chiude questo imperdibile manuale una breve relazione sulle sorgenti carsiche e sull'Era Glaciale sdoppiata tra passato e presente e completa il tutto un pratico glossario del Carsismo e della Geomorfologia, pensato in particolare per i non addetti ai lavori.

Il Professor Alberto Riva e la Dott.ssa Barbara Grillo si sono invece occupati delle ricerche scientifiche geofisiche ed idrogeologiche effettuate ed in corso; il primo ha sviluppato l'aspetto legato agli studi idrogeologici del Cansiglio: riprendendo alcune tematiche viste in precedenza, si è allargato ed

> entrando nello specifico, ha aggiunto particolari locali interessanti ... , mentre la Dott.ssa Barbara Grillo ha completato questo puzzle articolato con dati veramente importanti e curiosi...

Riassumendo ne è emerso quanto segue: nel 2016 durante una campagna di approfondimenti dell'Università di Bologna presso le tre sorgenti del Livenza, sono state controllate le temperature delle acque e se ne è evinto che sono diverse tra di loro, sicuramente perché arrivano da aree differenti; in particolare quella della Santissima risulta la più fredda, forse per il fatto che deve essere alimentata da zone in quota dove si scioglie la neve.

Inoltre, immettendo dei coloranti atossici, a basso impatto nel Bus de la Genziana e nell'Abisso del Col de la Rizza (anche nella Fessura della Tosca?) è apparso chiaro come i tempi di uscita della fluoresceina fossero eterogenei: più rapidi per la Santissima, meno veloci per il Molinetto e molto più lunghi per il Gorgazzo, per il quale l'area di alimentazione della sorgente sembra estendersi più a Nord rispetto alle cavità di inserimento del liquido di contrasto. Questa situazione è confermata da una rete di importanti corridoi sotterranei (fratture e cavità) che dal Piancavallo si sviluppano con

direzione NNE-SSW. Anche tramite il video e una specie di mappa in 3D di Krzystof Starnawski, speleosub polacco che ha recentemente raggiunto i 222 metri di profondità nella sorgente, catturando con una telecamera i banchi di Rudiste fossili e le faglie, si può asserire che tra Piancavallo e Gorgazzo esiste uno "shangai" di fessure che potrebbero indirizzare il flusso delle acque verso Sud. Detto ciò ci si aspetterebbe che inserendo dei coloranti nelle cavità del Piancavallo qualcosa dovrebbe arrivare al Gorgazzo ...

Beh, direi che basta attendere le prossime campagne di studi per avere una risposta certa ad uno degli enigmi che da sempre stuzzicano l'interesse nel nostro territorio, perché "geologia & C" è anche questo: molti misteri svelati ma tanti misteri irrisolti!

Antonella Melilli

POSTA DAL PASSATO

La collezione Le sposto con cautela dalla custodia e le osservo con riguardo come si fa con gli oggetti di valore. Il cartoncino nel retro è in parte ingiallito e i margini sono ondulati o con una piccola riga bianca a incorniciare il panorama, come era la consuetudine allora. Il bianco e nero è ancora perfetto come lo sono anche le cromie delle prime stampe a colori. Comunicano cura e dedizione sia da parte di chi le ha pubblicate sia di chi le ha raccolte. Sono cartoline, immagini che giungono dal passato e che testimoniano un mondo per lo più scomparso che persiste nel nostro presente solo nelle sua manifestazione più appariscente: le montagne. La collezione di cartoline storiche di Vittorio Cesa de Marchi, Accademico del CAI e valente alpinista, è stata donata dal figlio Bruno alla biblioteca della nostra Sezione. La raccolta è composta da 61 cartoline che vanno dagli anni Venti del Novecento, fino ai primi anni Sessanta e riproducono le Alpi, sia le Dolomiti che i grandi massicci delle Alpi Occidentali. La maggior parte di esse sono in un bianco e nero preciso e ricco di sfumature, altre sono in una delicatissima tricromia e sembrano più quadretti acquerellati che cartoline. Nel retro, gli editori delle vedute si presentano con risalto oppure in piccole righe nel margine basso: in tedesco con caratteri gotici (Correspondenz-Carte e, su una corona regale, la scritta Bozen), in un compassato inglese oppure ancora, con una precisissima dicitura delle esclusive Arti Grafiche Longo di Treviso, Altre volte, invece, è presente solo il nome dell'hotel che le commerciava; in diverse di esse ci sono i bellissimi timbri dei rifugi toccati da Cesa De Marchi; in alcune più semplicemente, spicca la dicitura "Club Alpino Italiano- Sezione di Torino". Spesso non sono presenti le denominazioni dei luoghi raffigurati, come se fosse cura dello scrivente esplicitarle al destinatario; in altre, i nomi risultano in basso con caratteri corsivi ed eleganti. La maggior parte delle cartoline non è mai stata spedita ma, in quelle utilizzate, si riconoscono le affrancature e i timbri postali: dall'effigie del Re o degli Imperatori romani degli anni Venti e Trenta, alle più recenti immagini con il volto turrito della Repubblica Italiana a 15 Lire. Dal Re alla Repubblica, passando per il Ventennio fascista. Dai Cent alle Lire. Già con queste veloci osservazioni si compie un viaggio nel tempo che racconta molto dei nostri cambiamenti politici e sociali. Le trasformazioni più evidenti della raccolta, però sono, come è facile immaginare, nei paesaggi proposti: le forme delle montagne certo sono riconoscibili, il contesto a volte é modificato per sottrazione, in altre vedute è stravolto. La prima pagina del raccoglitore

prati circondati da boschi rigogliosi, ricorda poco l'attuale Centro e produce un effetto straniante. Il panorama è del 1920, sono citati, sempre nel retro, il Nuvolau e Croda da Lago, considerati Dolomiti Tirolesi: sono riconoscibili ma così integri e armoniosi nel contesto che quasi non si notano. Un'altra immagine presenta Santo

Stefano di Cadore: il paese è raccolto attorno alla chiesa e si vedono molte solide case cadorine, con ne, emerge con maggiore chiarezza la grande passione del nostro Accademico: le montagne acquistano il primo piano e svettano imponenti, faticosamente contenute dai contorni delle cartoline. Sono quasi tutte in bianco e nero e suggeriscono l'idea che Cesa De Marchi le

Correspondenz-Karte.

il Piave che scorre tranquillo alle loro spalle e sullo sfondo i monti. Le proporzioni sono inverse, rispetto alle attuali dimensioni di Cortina e Santo Stefano. Del Passo Pordoi si ha

in primo piano la strada bianca e il bosco: le montagne appartengono al paesaggio. In effetti l'impressione che si riceve è che sia lo scenario, il contesto nel suo insieme che forma l'idea di bellezza, non un singolo elemento. Penso alle

perfette e attraenti foto odierne delle montagne, che ritraggono i particolari, i primi piani spettacolari oppure i panorami amplissimi realizzati con i droni: tutto molto affascinante ma suggerisce un modello di bellezza legata alla

parte, alla spettacolarizzazione, sostenuta dalla tecnica e dalla strumentazione; manca, generalmente. una visione d'insieme altrettanto forte e capace di comunicare la completezza, il carattere e

l'armonia di un ambiente. Quanto influisce questa comunicazione visiva con l' urgente necessità di pensare al paesaggio nella sua complessità? Man mano che passano gli anni, nella collezioabbia proprio cercate una per una. In due di queste, di suo pugno, ha tracciato con inchiostro nero il percorso di salita e discesa dell'ascensione da lui compiuta, annotando brevi spiegazioni sul bordo. Lo



sguardo si sofferma, poi, su alcune inquadrature dell'Antelao e della Marmolada: eccoli i candidi ghiacciai, ancora ben presenti, di loro ci restano solo grigi ghiaioni o poco più. Il Campanile



di Val Montanaia (nominato come Dolomiti Cadorine) riempie la scena di ben 5 cartoline: ripreso da varie angolazioni ed immerso nel bianco e nero, esibisce tutta la sua eleganza e rivela la speciale attrazione che quelle rocce esercitavano su De Marchi. In una di queste rappresentazioni c'è un giovane alpinista di spalle, munito di corda e zaino che osserva l'imponente pinnacolo con aria assorta, come se ripercorresse ancora una volta, studiandolo con gli occhi, il versante di salita. Lo sguardo romantico della conquista." La sfida" potrebbe titolarsi se fosse un quadro.

Si passa poi alle immagini delle Alpi Occidentali in cui i nostri Giganti, imponenti, sono ripresi da molte angolazioni: sono assenti i paesi ed



emerge con forza l'interesse alpinistico legato ai massicci.

A concludere la collezione dell'Arco alpino ci sono 18 riproduzioni di tempere svizzere degli anni '30: raffinati quadretti i nei quali il colore potenzia le caratteristiche dei monti riprodotti. Si va, ancora una volta, dalla delicata e commovente rappresentazione del nostro Campanile, alle figurazioni della Marmolada e del Civetta, proseguendo per le Alpi lombarde e arrivando a quelle Occidentali italiane e svizzere, tra coinvolgenti albe e tramonti o nevosi scorci di cime: cartoline con valenza artistica di livello.

La raccolta, nel suo complesso è una grande carrellata nel tempo, attraverso concezioni ideali, mode e cambiamenti ambientali e sociali. Un dono prezioso che con grande generosità, il figlio ci ha consegnato: grazie ancora Bruno. Alla Sezione di Sacile ora resta la responsabilità di divulgare e valorizzare il patrimonio ricevuto.

Elisabetta Magrini

NELL'ARIA (per ridere un po' di qualche ricordo)

La senti arrivare all'improvviso, inaspettata. Un giorno hai ancora maglione di lana addosso e il mattino successivo l'aria profuma di novità, tutto intorno esplodono i colori, la coperta improvvisamente è di troppo e... si, la primavera è qui, ha bussato senza preavviso alle porte. Con essa arriva una gran voglia di muoversi, di scrollarsi di dosso i tempi lenti dell'inverno ed essere a tutto sprint.

E' in quei primi giorni di tepore che tutto esplode a nuova vita: fioriture multicolori, cinguettii ininterrotti, cumuli bianchi come panna che transitano in cielo a passo di marcia. E' un ritmo che la natura conosce da sempre, alternandolo a quelli che via via rallentano e che dall'autunno traghettano nell'inverno.

Con lo spirito della giovane stagione che si è annunciata ci prepariamo a una giornata in puro stile "plein air". Ovviamente la montagna è un ambiente che dispensa i suoi tepori con maggiore parsimonia rispetto alla pianura; ovviamente, in questo caso particolare, gli esperti delle previsioni meteorologiche erano stati particolarmente ottimisti nel profetizzare l'allontanamento della perturbazione e il ritorno del sereno; e, ovviamente, i verdi prati altoatesini fanno pagare un prezzo al turista che d'estate si entusiasma per la loro bellezza.

Mi spiego

Il cielo che ci accoglie in montagna non è quello appena velato che preannuncia il ripristino repentino dell'azzurro. A quanto pare, la perturbazione indugia ancora sugli splendidi scenari della valle, rallentando il suo scorrere verso est che dovrebbe consentire al cielo di schiarirsi, come le entusiastiche previsioni meteo annunciavano. Inoltre, mentre in pianura il calore del sole è già quello della bella stagione, qui il lungo inverno ancora non si è arreso all'inevitabile corso delle stagioni. Ok, non piove, ma grossi e pesanti rotoli di nuvoloni grigi stazionano pigramente, del tutto indifferenti al vento che soffia e che dovrebbe gradualmente farli scorrere. Più che vento, in realtà, si tratta di una lama tagliente che sferza lateralmente, fredda quel tanto che basta a farti sentire svestito e privo di difese.

Ma per quanto inaspettato, non è questo quadretto di giornata invernale che ci stupisce, quanto il terribile, asfissiante e onnipresente odore di letame che si spande ovunque. A vista d'occhio (e la vista è decisamente ampia su tutta la valle) ogni cm2 è stato cosparso di concime ad abundantiam! La terra sarà fertile, i prati verdissimi, il foraggio succulento per il bestiame e tutto sarà meravigliosotra un po'. Per il momento quello che colpisce l'occhio è una distesa di pascoli marroncini che degradano dolcemente verso il fondovalle, mentre ciò che impatta sulle narici è un tanfo mefitico che toglie il respiro, molto più delle raffiche di vento che con il loro ritmo alternato contribuiscono a sospingere addosso questa cortina maleodorante.

La primavera dal tocco gentile, con i suoi refoli leggeri che accarezzano tavolozze pastellate di fiori oggi non c'è. Al suo posto abbiamo trovato qualcosa che si adatterebbe bene all'incipit di un romanzo gotico: un cielo plumbeo, che pare non riuscire a scrollarsi di dosso il peso di spessi nembi grigiastri che tolgono colore a tutto, un vento teso, caparbio, ostile all'incedere dell'escursionista che finalmente cerca di mettersi in movimento e, soprattutto, un odore che spezza il respiro, che si infila nei polmoni e sembra volerli disseccare, annichilire, letteralmente bruciare. Ecco: l'inferno me lo immagino così: più che con le fiamme del fuoco eterno, la dannazione la vedo realizzarsi con una interminabile condanna al fetore trasportato dal vento, con le anime dei dannati costretti ad avanzare

in una piana melmosa sulla quale nessuna luce di redenzione filtra. Credo che anche l'Alighieri avrebbe apprezzato l'immagine!

Un breve inciso che ci porta alla fine dell'articolo. Forse qualcuno ricorderà il celebre film diretto da Francis Ford Coppola "Apocalypse now". In una scena rimasta mitica nella storia della cinematografia, il colonnello Bill Kilgore, nell'orrore devastante della



guerra in Vietnam mentre attorno tutto brucia ed esplode, pronuncia la frase "Mi piace l'odore del napalm al mattino". Dov'è il riferimento? A cosa si collega una frase così nella vita di due tranquilli escursionisti domenicali in partenza per una camminata sui monti? Il nesso c'è. Fu in quel preciso mattino, travolti dall'odore soffocante che stavamo inalando e dal vento che ci sferzava contrario, con addosso tutto quello che avevamo per proteggerci dalle folate gelide, fu in quel mattino, dicevo, che, dopo i primi faticosi passi in salita, mio marito raddrizzò la schiena, allargò le braccia in direzione della vallata e sentenziò al vento, incurante della tristezza che ci circondava: "Adoro l'odore del letame al mattino"

E la giornata ebbe inizio.

Patrizia Pillon

6

contiene una policromia di Cortina: che sia la

Perla delle Dolomiti devo leggerlo dietro .

bianche stradine alberate, avvolto da estesi

L'ameno e bucolico borgo con chiesa e

7



Invernali 2020/21

Nevigare a vista

Va da sé che, visto il momento, non vi è certezza alcuna e pertanto le escursioni proposte qui sotto sono da considerarsi come una mera "manifestazione d' intenti". Date e itinerari, pertanto, saranno decisi se e quando sarà possibile rispetto all'evolversi della situazione Corona-virus ed altresì in base alle condizioni d'innevamento dato che, negli ultimi anni, la tendenza è che a ottobre nevica a mille metri e, a gennaio, ...piove a tremila.

ESCURSIONI INVERNALI 2020/21		
Dolomiti di Zoldo (incompiuta 2020) Monte Rite - da Frc. Cibiana	disl.700 csp/sci	
Pale di S.Martino Bivacco Menegazzi - da Seresin (Gosaldo-P.sso Cereda)	disl.600 csp	
Cansiglio M. Pizzoc (1.565m) Dalla Crosetta per Pian dell'Erba, Malga Coro, Cadolten	disl.470 csp/sci	
Gr. M. Antelao disl.580 Rif. Costapiana (Chiesa di S. Dionisio) - da Valle di Cadore csp		
Dorsale Carnica Orientale Sella di Bartolo - da Camporosso per radure fantastiche	lisl. 375 csp/sci	
2 gg. in Trentino-Alto Adige con il CAI San Vito (incompiul Monte Campiglio in zona Bressanone/Val badia Hanicker Schwaige ai piedi del Catinaccio	a 2020) disl. 670 disl. 500	
Dolomiti di Auronzo/Comelico (incompiuta 2020) Casera Aiarnola - ai piedi del Popera, da Padola	disl. 630 csp/sci	
Cadini di Misurina <mark>Rif. Fonda Savio</mark> - Lago d'Antorno (Misurina) Con neve ben assestata	disl. 550 csp/sci	
Pale di San Martino M. Castelaz - al Cristo Pensante - Da Passo Rolle	lisl. 550 csp/sci	

L'assemblea autunnale dei Soci di giovedì 1 ottobre 2020 ha approvato, come proposto dal Consiglio Direttivo, di mantenere invariate le quote sociali anche per il 2021 che sono pertanto:

trovare di volta in volta sul sito: www.caisacile.org

- SOCIO ORDINARIO	€43,00
-SOCIO ORDINARIO JUNIOR	€22,00
- SOCIO FAMILIARE	€22,00
- SOCIO GIOVANE	€16,00
- NUOVA ISCRIZIONE	€ 5,00
- ABB. RIVISTA ALPI VENETE	€ 4,50

Si raccomanda ai Soci che, al momento del rinnovo dell'iscrizione, qualora non lo avessero già fatto, forniscano alla Segreteria un indirizzo e-mail e/o un recapito telefonico per poter essere contattati per informazioni e in caso di necessità.

EL TORRION

periodico della Sezione di Sacile del C.A.I.

Redazione: Via S. Giovanni del Tempio, 45/I Casella Postale. 27 33077 Sacile (PN)

Direttore Responsabile: Michelangelo Scarabellotto

Comitato di Redazione:

Pierpaolo Bottos, Luigino Burigana, Gabriele Costella, Elisabetta Magrini, Antonella Melilli, Gianni Nieddu Autorizzazione del Tribunale di Pordenone N. 327 del 21-11-1990

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Pordenone

Realizzazione grafica in proprio

Stampa: GRAFICHE
Ponte di Piave/TV - Via delle Industrie.1



L'utilizzazione dei testi pubblicati su questo periodico è libera, purché ne venga citata la fonte.

LA MONTAGNA COME INSEGNAMENTO

FILM, DOCUMENTARI e IMMAGINI in DISSOLVENZA PRESENTATI in SEZIONE a GENNAIO 2021





FITZ ROY

- Chi, fra gli appassionati di alpinismo e dell'avventura in genere non ha mai sentito parlare di questo simbolo della Patagonia Australe? Conquistato per la prima volta nel 1952, la pellicola racconta con nuda ruvidezza la 1^ scalata della parete sudovest, filmata senza ausili esterni dagli stessi alpinisti. Un documento storico d'altri tempi che avvince per la semplicità delle riprese girate in un ambiente davvero estremo.

I CAVALIERI DELLE VERTIGINI

- In veste competitiva, ma nel contempo divertente, il documentario riporta, tramite

le parole degli stessi protagonisti, la cronaca delle imprese per la conquista degli strapiombi nord della Cima Grande di Lavaredo. Un mixer indovinato di immagini e di aneddoti che riportano ai tempi andati in cui le cose erano prese, sì seriamente, ma anche con la giusta dose di ironia e amicizia.



L'ITINERANTE

- Seconda proiezione di immagini in dissolvenza presentate dal nostro socio Maurizio Martin (in collaborazione con altri appassionati di montagna) per raccontare l'escursioni-smo nelle sue varie sfaccettature. Un carosello di emozioni e di sensazioni vissute in prima persona dai protagonisti che ben si addicono alla filosofia della nostra Sezione volta a coinvolgere nell'attività i propri soci.

UN'USCITA SEZIONALE CON PERNOTTAMENTO - UN'ESPERIENZA IN INVERNO - SENSAZIONI FRA I GHIACCI - STORIE DI UN TEMPO ... e altro ancora quello che vedrete in sede, in totale relax.



NANGA PARBAT di Reinhold Messner

- Spettacolare film di montagna che tiene lo spettatore letteralmente incollato alla poltrona, dall'inizio alla fine. Una pellicola avvincente, che racconta come nasce la stella dell'Alpinismo mondiale Reinhold Messner inserita nella vicenda tragica- da lui stessa vissuta- della perdita del fratello Gunter durante la spedizione per la conquista della vetta del Nanga Parbat, in Pakistan.

Una storia raccontata con maestria in un contesto scenografico alpinistico di grande i riflessioni sul perché una persona possa

impatto visivo, non priva di contrasti e di riflessioni sul perché una persona possa spingersi a limiti tanto estremi da poter perdere la propria vita. Un film lontano dalla quotidianità, ma che fa certamente riflettere.

-LE PROIEZIONI INIZIERANNO ALLE ORE 21,00 -

SI RICORDA CHE L'INGRESSO E' RISERVATO AI SOLI SOCI DEL CAI

L'amico Franco Zago che ne è un abituè, l'ha rinvenuta su di una bancarella in un mercatino d'antiquariato. Veniva consegnata ai partecipanti di marcia non competitiva, organizzata dall'allora Sottosezione CAI di Sacile (reggente Giovanni Lot), anche a scopo di autofinanziamento. Si svolse per cinque edizioni dal 1978 al 1982. Il percorso si snodava, per strade secondarie, tra Sacile e Maniago (42,2 Km lunghezza della Maratona).

